



Centro Studi Santa Rosa da Viterbo onlus
via S. Rosa 33, 01100 Viterbo www.centrostudisantarosa.org info@centrostudisantarosa.org

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2023 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 303020

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023

isbn: 979-12-5524-034-1

isbn e-book: 979-12-5524-035-8

L'editore è a disposizione degli interessati per eventuali diritti non risolti.

Impaginazione a cura di Attilio Bartoli Langeli

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jamson Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 22) con legatura in brossura e cucitura filo refe; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo

Per l'immagine in copertina vedi p. 258.

Sommario

7 Premessa

Parte prima Viterbo e la Tuscia nel Seicento

- 11 «Acceptare hanc legationem adeo diminutam». Viterbo nel Cinque-Seicento tra declino e dominio corporativo della "nobiltà civica"
Claudio Canonici
- 29 Per la storia economica e sociale di Viterbo nel Seicento. Prime considerazioni tratte dalla serie Bandi ed editti dell'Archivio storico comunale di Viterbo e dalle serie Visite pastorali e Relationes ad limina del Centro di documentazione della Diocesi di Viterbo
Luciano Osbat
- 69 Il progetto "visite apostoliche"
Giorgio Felini (†)
- 81 Sperimentalismo, devozione e classicità: le molteplici anime della pittura viterbese del Seicento
Massimo Giuseppe Bonelli
- 109 Architettura ecclesiastica e apparati decorativi seicenteschi
Salvatore Enrico Anselmi

Parte seconda Fonti per la storia seicentesca del monastero di Santa Rosa: testi e documenti, oggetti e immagini

- 149 Memoria e cultura monacale
Tiziana Plebani
- 161 La documentazione seicentesca del monastero
Gilda Nicolai

175 *L'«Inventario generale» dell'Archivio del monastero di Santa Rosa in Viterbo*
Michele De Nittis

199 *La "fabbrica" del Seicento nei libri contabili del Monastero*
Anna Proietti

225 *L'iconografia di santa Rosa nel Seicento. Assestamento di una tradizione figurativa: da fanciulla "borghese" a eroina della Fede*
Luca Salvatelli

Parte terza
Fatti d'arte e di letteratura

247 *Xilografie e calcografie nelle «Vitae» cinque-seicentesche di Rosa da Viterbo*
Maria Elena Bonomo

273 *Devozione artistica e familiare. Giovan Francesco Romanelli e il culto di Santa Rosa a Viterbo*
Flaminia Ferlito

287 *Storie dalle ceramiche. Oggetti di vita quotidiana dal monastero di Santa Rosa a Viterbo nel XVII secolo*
Beatrice Casocavallo, Noemi Giovino, Flora Miele, Eleonora Rava

303 *Una memoria ritrovata*
Teresa Onori

315 *Santa Rosa nella lingua volgare. La Vita inedita di Girolamo Vittori*
Angelo Sapio

325 *Indice dei nomi di persona e di luogo*

Premessa

In ricordo di Giorgio Felini, scomparso il 27 ottobre 2022.
Di lui, che allo studio di questo territorio ha dedicato
gran parte della sua esistenza,
questo volume accoglie l'ultimo scritto.

In questo volume si pubblicano gli atti di un convegno organizzato dal Centro studi Santa Rosa da Viterbo onlus nel novembre 2020. Oggetto, il diciassettesimo secolo, terzo dopo i convegni sul Quattrocento (2012) e sul Cinquecento (2016), i cui atti sono usciti congiuntamente nel 2021, a cura di Eleonora Rava, col titolo Una nuova Santa Rosa. Come in quei casi, anche stavolta il Centro studi ha inteso semplicemente fornire agli studiosi di quel periodo un'occasione d'incontro, senza ambizioni di completezza e di organicità. Si leggeranno dunque nella prima parte alcuni saggi sulla storia politica, economica, ecclesiastica di Viterbo e della Tuscia, e sulle realizzazioni pittoriche e architettoniche che vi si ebbero. La seconda e la terza parte si concentrano sulla storia del monastero rosiano, indagandone - in maniera ora sintetica, ora ravvicinata - il patrimonio archivistico e materiale, le emergenze letterarie, le manifestazioni artistiche.

Nel ringraziare le studiose e gli studiosi che hanno voluto partecipare a quel convegno e a questa silloge, il Centro studi aspetta la loro riconoscenza per non aver dovuto subire la persecuzione delle "norme redazionali". Che ognuno scriva quello che vuole, è ovvio; ma che ognuno citi come vuole e sa (purché indichi tutto ciò che abbisogna, non c'è bisogno di dirlo), non tutti gli editori e curatori sono disposti a permetterlo; al contrario, fanno a gara a vessare i propri autori. Chissà che l'esempio non faccia proseliti, sarebbe una liberazione.

Postilla
(Attilio Bartoli Langeli ed Eleonora Rava)

L'origine e il principio di questo libro è stato di natura, la
qualità, è l'istituzione, e come il consenso, della Moniglia per
la quale con consenso dei Signori della M. A. S.
L'anno 1595 il sig. ... a se il ... innotissimo Pastore con
potere universale di tutti le Monache

sioni per risolvere certi quesiti. Uno di tali quesiti ci si è posto a dover identificare la scrivente delle *Memorie segrete*, come riferisce Tiziana Plebani nel testo che si è appena letto (p. 162). Quella mano, così fortemente caratterizzata (se ne veda sopra uno specimen da carta 13r: ed., p. 100s) e presente spesso nelle carte del monastero, non si era mai mostrata in rapporto con un nome. Il persistente anonimato costringeva a supporre, benché in forza di ben precisi indizi, che quella mano appartenesse a suor Maria Maddalena Pollioni.

Io ce Re sig. ... a 925 Ro del ... che ga
per mio figlio, quando parlo alla sig. ... la uerra
deto da lei, che a la sig. ... in casa e che della robba
di prima per la sua dote non g'one più che cono
sempre nuove sudi

... a dirli il desiderio che o che si ...
dando con questa carta e amoruola mi compariro
con tanta humilissima reverenza prego il sig. ... la conservi
in sua grazia

Q. V. S. M. R. g.

Humilissima serva

S. M. Maddalena Pollione

Madalena Pollione. Sta nell'archivio del monastero, Carteggio, Corrispondenza diversa, 44/4, nr. 64. Ne riproduciamo le prime e le ultime righe. Un respiro di sollievo.

Avviene che, in mancanza di dati incontrovertibili, si sia costretti a molteplici ipotesi e lunghe discus-

Avviene anche che, tempo dopo aver consegnato alle stampe quella edizione, si trovi il documento. Si tratta di una lettera – o meglio di una minuta di lettera, poiché il foglio non è datato, non porta indirizzo ed è rimasta nell'archivio del monastero – che è vergata indubitabilmente da quella mano ed è firmata S. M.^a

Gilda Nicolai

Le carte seicentesche del Monastero di Santa Rosa
e la "costruzione" dell'archivio

La conservazione degli archivi dei Monasteri

Se la supremazia ecclesiastica fu grande nell'alto Medioevo per quel che attiene alla produzione scrittoria, sia letteraria che documentaria, essa fu schiacciante per quanto concerne la capacità di conservazione di documenti archivistici. Fino al XII secolo la tradizione documentaria è tutta inquadrata nelle maggiori strutture ecclesiastiche¹. Nei lunghi secoli successivi al venir meno dell'impalcatura giuridico amministrativa del mondo romano i documenti prodotti per sancire rapporti giuridici seguivano i beni cui si riferivano, e venivano custoditi dai nuovi possessori, senza lasciare traccia presso gli antichi proprietari. La conservazione archivistica rappresentava d'altro canto una non trascurabile fonte di potere; presso gli archivi ecclesiastici si formarono nuclei documentari costituiti in larga parte da documenti notarili, concernenti trasferimenti di beni fondiari, quali donazioni, eredità, permuta, locazioni, oppure, sebbene più saltuariamente, documenti attestanti i sistemi di conduzione delle terre. D'altra parte, è molto rara la conduzione diretta di tali terre, che venivano concesse a contadini attraverso contratti di affitto, di livello o di enfiteusi molto diversi tra luogo e luogo, tanto da impedirne facili generalizzazioni. I documenti d'archivio, abbondanti a partire dal basso Medioevo su questi istituti, conservano sempre una propria individualità, testimoniando accordi che caso per caso normavano, secondo gli usi e gli interessi dei contraenti, le concessioni di terra dal patrimonio ecclesiastico².

Per quanto riguarda gli archivi degli ordini e dei monasteri, si è assistito talora ad un sottoutilizzo di una tale ricchezza di documentazione, concentrando l'attenzione sulle serie più antiche, oggetto di

pubblicazioni analitiche, mentre le serie più recenti rimangono di difficile consultazione, a causa della mancanza di inventari o di strutture di accoglienza adeguate.

Gli archivi dei monasteri femminili³ sopravvissuti in loco, nonostante le difficoltà di accesso, sono senza dubbio i più interessanti dal punto di vista della storia culturale e sociale dell'istituto. Essi, infatti, custodiscono spesso le cronache o annali del monastero, opera delle stesse monache, e i cosiddetti «libri del monastero»: questi ultimi contengono i registri delle monacazioni, i nomi delle badesse con gli anni di carica, gli elenchi dei confessori ordinari, gli strumenti di dote, i lasciti pii, le compravendite, i registri dei decessi, con brevi biografie di ogni monaca deceduta.

Molto raramente si trova documentazione relativa ai rapporti fra i monasteri e i comuni: essa è costituita essenzialmente da atti di lite, a volte da una copia degli ordinati comunali in cui è registrata la discussione sull'opportunità di accettare la nuova fondazione, accompagnata dalla disposizione con cui si dà l'assenso all'insediamento di un nuovo soggetto ecclesiastico. È possibile, infine, trovare una brevissima storia del monastero, sempre anonima: un'analisi grafica e stilistica di questo tipo di testi suggerisce che essi siano stati redatti solitamente nei primi decenni del Settecento, per dimostrare l'antichità dell'istituto e dei suoi privilegi, ottenendo, in questo modo, l'esenzione dai carichi fiscali.

La vita quotidiana dei monasteri, intesa come attività economica, amministrativa e finanziaria, è rimasta in gran parte trascurata: ma è proprio quest'ultima a dare origine alla gran parte del materiale d'archivio prodotto, restituendone il carattere di soggetti patrimoniali e giurisdizionali all'interno delle comunità locali⁴.

La considerevole entità delle assegnazioni che gli ordini e i monasteri ricevevano, richiedeva che questi beni, intesi nel senso più ampio, dovessero essere gestiti e amministrati, sia pure secondo le specificità, le competenze nonché le modalità operative istituzionali di ciascun ente produttore e detentore che promanavano dalle diverse impostazioni teoriche e religiose dei rispettivi ordini.

Tutto questo non poteva non generare una enorme mole documentaria che doveva necessariamente essere ordinatamente conser-

vata e gestita: dalla buona amministrazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare, in vari modi acquisito, dipendeva, certamente, la loro sopravvivenza. La conservazione delle carte non è da intendersi come attività *ex post* rispetto alla formazione degli archivi, e non è una questione *moderna*. Di frequente, in epoca medievale, a partire dai secoli XI e XII, venivano impartite prescrizioni, norme, disposizioni statutarie circa la custodia e la tenuta delle carte d'archivio.

Già dai primi secoli di vita della Chiesa si erano formati degli archivi per esigenze liturgiche, pastorali e amministrative, ma poco o nulla si conosce dei metodi di ordinamento e di conservazione utilizzati. Prima del Concilio di Trento, nelle cui risoluzioni figurano soltanto primi cenni sulla tenuta degli archivi ecclesiastici, ancora non sussisteva alcuna norma di carattere generale. Vigevano soltanto prescrizioni di carattere e rilievo locali. Come scrive Loevinson «fin dal medio evo la formazione di archivi ecclesiastici e la loro inventariazione sono intimamente legate ai dettami canonici di fare inventari dei beni della chiesa per conservarne intatta la proprietà»⁵. A conferma, possono essere richiamati il Sinodo diocesano di Padova del 1339 e, soprattutto, il Consiglio provinciale di Padova del 1350, nel quale veniva espressamente affermato e prescritto che «de bonis monasteriorum et ecclesiarum parochialium inventaria fiant»⁶.

Nello stesso periodo in cui i concili ecumenici cominciavano ad esprimersi intorno all'importanza di certa documentazione per la vita del clero e per la conservazione dei beni della Chiesa, i vescovi nelle loro diocesi, il clero dei capitoli e delle collegiate, gli abati e i superiori nei conventi e nei monasteri avevano iniziato ad accumulare carte e nello stesso tempo si erano preoccupati di ribadire, attraverso i concili provinciali e i sinodi, gli statuti e i regolamenti, le costituzioni dei capitoli generalizi e provinciali, la necessità che fossero accuratamente conservati gli atti che attestavano diritti e privilegi e che fossero redatti inventari dei beni posseduti al fine della migliore organizzazione, sviluppo, tutela del patrimonio ecclesiastico.

Con il Concilio di Trento e l'impulso al rinnovamento, per tradurre in pratica la restaurazione della Chiesa, la erezione e lo sviluppo degli archivi ecclesiastici diventò una necessità. Nell'epoca post tridentina, tutta una serie di prescrizioni dei papi, ordinavano l'isti-

tuzione di tali archivi. I decreti del Concilio di Trento, pur se di fatto furono all'origine dell'organizzazione degli archivi ecclesiastici dell'età moderna, non fecero riferimento all'archivio, anche se contenevano disposizioni che lo presupponevano. Nella Sessio XXIV dell'11 novembre 1563, il Concilio si pronunciò sulla redazione e la conservazione dei registri parrocchiali, nucleo tra i più importanti dei complessi documentari ecclesiastici, delle visite pastorali, degli inventari di beni e patrimoni da parte dei monasteri. Pochi sono quindi i decreti del Concilio di Trento determinanti un essenziale perfezionamento del sistema di conservazione delle scritture ecclesiastiche. Tuttavia, contenevano i germi per miglioramenti ulteriori che dovevano crearsi tramite i sinodi provinciali da tenersi ogni tre anni e i sinodi diocesani annuali⁷.

I successivi interventi normativi della Chiesa riguardarono, soprattutto, la redazione di inventari, con lo scopo precipuo di verificare e di conservare le proprietà ecclesiastiche. Papa Sisto V, nel breve *Regularium personarum* del 20 giugno 1588, dispose che in tutti gli enti ecclesiastici venissero redatti inventari dei beni immobili, dei canoni, delle rendite, dei diritti, delle giurisdizioni e delle scritture. Il 14 giugno 1727 papa Benedetto XIII emanò la costituzione *Maxima Vigilantia*, un vero e proprio corpus organico di regole di amministrazione e di gestione degli archivi di ogni tipologia di ente ecclesiastico (vescovati, congregazioni, chiese, parrocchie, monasteri), originato dalla convinzione che una sommaria conservazione delle carte, e spesso la mancanza di un archivista, esponevano gli enti a subire danni provocati da comportamenti fraudolenti, oppure da sottrazioni e da alterazioni di documenti. La *Instructio italica adnexa Constitutioni Apostolicae «Maxima Vigilantia»* era una sorta di modalità attuativa della disposizione benedettina; in sette paragrafi, essa chiariva nel dettaglio cosa e come andasse conservato:

«§. I - Le Scritture da riporsi, e conservarsi in tutti gli Archivi tanto de' Vescovi, e di altri Ordinarij, quanto de' Capitoli delle Chiese Cattedrali, Collegiate, e Recettizie, de' Collegi, Seminari, Convitti, Congregazioni, Confraternite, Spedali, Monasteri - de' Regolari dell'uno, e dell'altro sesso, e di altri Luoghi Pii:

1. Le fondazioni de' Vescovadi, delle Chiese, Monasteri, e altri luoghi, accennati, rispettivamente, le quali si ritrovano, o si possono ritrovare originalmente, o in autentica.

2. I Privilegi, e le Concessioni originali, o copie pubbliche, intorno allo spirituale, o al temporale per Indulto de' Sommi Pontefici, o de' Principi Secolari.

3. Gli strumenti, testamenti, concili, donazioni, enfiteusi, locazioni, transazioni, contratti, e i mandati di procura, fatti per li negozj nella Curia de' Vescovi, o altrove, che riguardano i sudetti luoghi, e cause pie, mense, beni, rendite, ragioni, e azioni rispettivamente. Di tali atti si conservino sempre negli Archivi gli originali, o le copie autentiche.

4. Si conservi pure un libro, chiamato Platea, di tutti i beni stabili, rendite, ragioni, e azioni delle Chiese, e de' luoghi, e cause pie, nel quale si faccia descrizione distinta circa l'acquisto, tempo, notaro, confini, e piante de' medesimi stabili con ogni altra particolarità, e circostanza per le più chiare notizie. Così ancora nel detto Archivio dovranno riporsi, e serbarsi le Plate antiche, e altri libri, che riguardano i beni, e le rendite, ragioni, e azioni delle medesime Chiese, luoghi, e cause pie suddette rispettivamente.

5. Similmente un altro libro, nel quale siano registrate le notizie delle fondazioni, concessioni, privilegi, e prerogative delle Chiese, luoghi, e cause pie suddette rispettivamente.

6. L'inventario de' mobili, utensili, drappi, biancherie, e di tutte le altre cose, tanto sagre, quanto profane, che spettano alle dette Chiese, luoghi e cause pie rispettivamente. Questo inventario dovrà rinnovarsi ogni dieci anni con aggiungerli, e levare tutto ciò, che sarà consumato, e di nuovo acquistato e provveduto.

7. Le autentiche, e nota di tutte l'indulgenze concesse, e delle sante reliquie, che vi si conservano.

8. Le copie di sentenze, e atti giudiciali, le notizie delle cause, controversie e liti, che sono state in qualsivisia tribunale ecclesiastico, o secolare circa la dignità, giurisdizione, beni, rendite, ragioni e azioni delle Chiese, luoghi e cause pie, e loro mense rispettivamente».

E, per quanto riguardava i monasteri, che si dovessero conservare delle scritture particolari, «oltre alle suddette nel § I»:

«1. La Fondazione del Monastero, e il Decreto della Sagra Congregazione, o Breve Apostolico per la Clausura.

2. L'Esemplare delle Regole, e Statuti di esso Monastero.

3. Lo Stato del Monastero, e la prefissione del numero delle Monache, e Converse, fatto dall'ordinario secondo il Sagro Concilio di Trento ' con la Dote delle Monache numerarie.

4. Un Libro, nel quale si registri l'ingresso delle Novizie, e le Professioni delle medesime.

5. Le Professioni originali delle Monache da conservarsi diligentemente.

6. Un Libro delle Risoluzioni Capitolari».

*L'amministrazione del Monastero di Santa Rosa
e il patrimonio archivistico*

Il patrimonio di un archivio, inteso in senso lato, ovvero come istituto deputato alla conservazione delle carte, riflette inevitabilmente le circostanze politiche ed istituzionali che si sono avvicendate e che hanno lasciato tracce scritte.

La precisa dinamica della fondazione del Monastero di Santa Rosa⁸ rimane sconosciuta, seppure si possa ritenere che esso abbia avuto origine da un gruppo di donne riunite in una *domus*, giuridicamente non ben definita ma legata ben presto all'ordine francescano: *domus sororum minorum*, è scritto in un documento del 1236. Una *domus* situata presso le mura della città in porta San Marco, nello stesso sito del monastero attuale. Nel 1267 la comunità di *pauperes domine* del monastero viterbese è qualificata dell'Ordine di Santa Chiara, avendo assunto la regola scritta quattro anni prima da Papa Urbano IV per dare una sistemazione definitiva e istituzionale alle comunità femminili 'francescane'. L'evoluzione giuridico istituzionale del Monastero è compiuta: nato come una comunità ugoliniiano-damianita esso diventa, per così dire naturalmente, una comunità urbano-clarissiana. Il Trecento vide da una parte estendersi ed accrescersi le proprietà del Monastero, dall'altra una progressiva e inarrestabile diminuzione del numero delle monache. Agli inizi del Quattrocento la documentazione attesta che esso versava da tempo in gravi difficoltà economiche e che la comunità si era ridotta a sole sette religiose⁹. Con la fine dello scisma d'Occidente e il ritorno della Curia papale a Roma i pellegrini ripresero a «frequentare la strada de Roma passando per Viterbo». E grazie alle «helemosine de fideli et loro opere manuali, [le monache] incomenzaro in qualche parte ad meglio provvedersi al loro honesto victo»¹⁰. Ma la svolta si ebbe con il Giubileo del 1450. Il concorso di pellegrini che da ogni luogo della cristianità si riversò a Roma fu giudicato superiore a quello di tutti i giubilei precedenti. Con il grande afflusso di denaro portato dai pellegrini al monastero, stimato in quattro-cinquemila ducati, le monache dettero inizio a grandi opere di restauro e abbellimento della Chiesa e del Monastero. Il Monastero, che era stato per lungo tempo in grande povertà, tornò così a fiorire. Se nel 1418 contava solo sei mo-

nache, nel 1462 il numero è più che quadruplicato. Ben presto, però, la cattiva gestione del denaro ridusse nuovamente in miseria le monache. Il Monastero di Santa Rosa almeno dalla metà del Cinquecento versava in terribili condizioni economiche, nonostante fosse sostenuto da continui sussidi del Comune, in denaro e in sale. Le monache furono così costrette a lavorare, addirittura a chiedere l'autorizzazione alla Sacra Congregazione per uscire dal 'sacro recinto' per la *cercha*, infrangendo così le regole della stretta clausura¹¹.

La penuria delle assegnazioni al Monastero si riflette anche nella relativamente scarsa produzione documentaria che, per il periodo antecedente al 1600, è rappresentata principalmente dagli *Instrumenta*, come si può vedere dalla tabella 1. La comunità religiosa risultò infatti del tutto a proprio agio nel contatto con le forme codificate del-

Tabella n. 1

descrizione	estremi cronologici
Registro di atti notarili e istrumenti del monastero	1257-1400
Registro delle indulgenze	1390
Registro dell' <i>Instrumentum</i> e atti notarili	1400-1500
Registro del processo di santa Rosa sotto il papa Callisto III	1457
Registro dei ricordi dei procuratori del monastero	1457
Registro cartaceo del processo di canonizzazione di santa Rosa ordinato dal papa Callisto III	1457
Messa miniata di santa Rosa	1510
Piccolo officium liturgico in onore di santa Rosa	1520
Officium Sanctae Rosae Virginis Viterbiensis	1530
Registro <i>Instrumentum</i> del monastero	1550-1560
Registro <i>Instrumentum</i> del monastero	1551
Registro del badessato camerlengato di suor Maddalena Spinedi	1557
Registro riguardante Santa Maria dell'Edera	1588
Officium Sanctae Rosae Virginis Viterbiensis ad uso di suor Ursula Rusolino	1590
Registro di atti notarili e di ricordi del notaio Honorato Ser Mattia	1598
Inventario A e B - Atti notarili di acquisto e donazioni fatte al Monastero - Pergamene	fine s. XIV sec. XIII
Registro degli atti notarili	
Registro delle lettere riguardanti il processo di santa Rosa indetto dal papa Callisto III	sec. XV
Miscellanea	

l'instrumentum notarile. Ben presto, in aggiunta, essa non si limitò a restare destinataria dei prodotti scrittori provenienti dall'esterno ma cominciò a divenire committente e, contestualmente, produttrice di scritture. Finiva così l'archivio di relazione, cioè l'archivio che accatastava le cose ricevute in un ordine indefinito e in un luogo non specifico, e cominciava l'archivio di produzione, le cui destinazione e disposizione divennero oggetti di riflessione e di progressivi assetti.

Per risanare la situazione economica del Monastero il vescovo di Viterbo Tiberio Muti nominò nel 1624 mons. Antonio Grandini, in qualità di confessore e deputato delle monache. Costui morì il 12 ottobre del 1649 dopo venticinque anni di amministrazione, lasciando il patrimonio del Monastero in una florida condizione.

L'aumento della proprietà e dunque l'aumento dell'amministrazione ebbero conseguenze anche sulla produzione documentaria, che serviva sia a dimostrare al laicato devoto che le monache utilizzavano effettivamente terre, case e soldi avuti in beneficenza per la salvezza dell'anima dei donatori, sia a dimostrare anche alle autorità laiche e religiose che esse amministravano proficuamente beni e denari.

Le conseguenze documentarie ed archivistiche furono di natura diversa ma in gran parte riconducibili alla volontà di affidare ai *vincula scripturae* una volta di più la tutela di diritti e proprietà¹².

L'archivio del Monastero di Santa Rosa nel corso del Seicento, anche a seguito dei dettami del Concilio di Trento, si viene a strutturare in quelle che saranno, nel corso del Settecento e dell'Ottocento, serie omogenee che riflettono la vita economica, amministrativa e patrimoniale (tabella 2).

Già nel 1612 con le disposizioni del vescovo Muti, il Monastero fu tenuto a compilare dei libri dedicati alla conservazione delle disposizioni episcopali ma anche alla vita quotidiana dello stesso monastero, come vestizioni, professioni, resoconti finanziari. Nel 1618 lo stesso Muti ordinò, di *levare*, ossia distruggere, la documentazione ritenuta scabrosa: «Li processi, esame e quanto si era messo in carta, tanto della Vetralliese quanto della Romana, è stato tutto levato dal vescovato con saputa del Superiore da chi molto ci amava per honore e reputatione del monasterio»¹³.

Tabella n. 2

L'elenco della documentazione è stato elaborato avendo come base la ricognizione fatta da Paulo Frederico Bebbiano Alunni Serra, *L'archivio delle Clarisse del Monastero di Santa Rosa*, in Enrico Angiolini (a c. di), *Vite consacrate*, citato in nota 12, pp. 113-144. I lavori di inventariazione analitica dell'archivio sono in corso e porteranno sicuramente ad una revisione ed integrazione di questo elenco.

descrizione	estremi cronologici
Libro dei depositi delle monache di Santa Rosa	1612
Memorie segrete del monastero	1612-1650
Registro della visita del cardinal Tiberio Muti	1612
<i>Vita di santa Rosa</i> di Girolamo Vittori	1612
Libro dei capitoli delle reverende monache del Monastero di Santa Rosa	1612-1759
Libro degli eredi di messer Giuliano Giuliani	1622-1628
Registro delle entrate e uscite del monastero	1624-1640
Libro degli eredi di Pietro Magliolini	1624-1654
Libro di compra dei luoghi dei Monti	1624-1654
Libro dei luoghi di Monte	sec. XVII
Registro delle procurazioni della campagna del monastero	1630-1670
Registro delle spese per il restauro della chiesa del monastero	1632
Contenitore 17: Corrispondenza del monastero con la madre suor Agnese della Nascita di Gesù; Corrispondenza del canonico Benedetto Rappiccia con il monastero di Santa Rosa	1636, 1673
Busta 16: Particelle dell'inventario dei beni del monastero di Santa Rosa	1653
Libro delle monache di Santa Rosa da Viterbo con il loro monacato, professione e morte (dal 1544 al 1862)	1612
Cabreo dei beni del monastero redatto con tutte le piante dal perito agrimensore	sec. XVII
Catasto del monastero di Santa Rosa	1672
Catasto e ricordi del monastero	1672

Badessati

suor Maria Maddalena Polioni	1630-1631	suor Anna Maria Nuzi	1663-1665
suor Maria Maddalena Polioni	1634-1635	suor Maria Angelica Innocenti	1666-1668
suor Maria Orsola Rosolini	1636-1637	suor Maria Vittoria Musci	1668-1670
suor Maria Maddalena Polione	1638-1640	suor Maria Vittoria Musci	1671-1673
suor Maria Dianora Vanni	1641-1642	suor Maria Lucida Benedetti	1674-1675
suor Maria Maddalena Polioni	1643-1644	suor Maria Lucida Benedetti	1674-1676
suor Caterina Guicciardi	1645-1646	suor Vittoria Felice Cecilian	1677-1679
suor Maria Maddalena Polione	1647-1649	suor Chiara Francesca Rosa Nuzi	1680-1695
suor Maria Felice Giosin	1649-1650	suor Aura Celeste Lozzi	1685-1688
suor Maria Maddalena Polione	1651-1653	suor Felice Celeste Felici	1690-1694
suor Maria Angela Innocenti	1654-1656	suor Maria Vittoria Musci	1695-1697
suor Maria Rosa	1657-1659	suor Maria Aura Celeste Lozzi	1695-1699

sizioni episcopali ma anche alla vita quotidiana dello stesso monastero, come vestizioni, professioni, resoconti finanziari. Nel 1618 lo stesso Muti ordinò, di *levare*, ossia distruggere, la documentazione ritenuta scabrosa: «Li processi, esame e quanto si era messo in carta, tanto della Vetralliese quanto della Romana, è stato tutto levato dal vescovato con saputa del Superiore da chi molto ci amava per honore e reputatione del monasterio»¹⁴.

Le Memorie segrete abbondano di accadimenti istituzionali e di fatti riguardanti la vita del Monastero: per ricostruirli la scrivente ricorre non solo alla propria memoria ma anche e soprattutto ai documenti e registri d'archivio, che consulta e cita spesso: il «nostro libro de' contratti»; il «libro mastro fatto per mano del signor Carlo Persiani per hordine del signor Antonio»; un «breve di papa Sisto quarto» [983]; il «libro monastero a carte 233»; il «libro mastro».

Anche la vita interna del Monastero produce documentazione: le entrate in monastero, le vestizioni, le coriste, le puntatrici, le *offitiales*, le camerlenghe, le doti, tutto ha o dovrebbe aver lasciato traccia nell'archivio. La parte più consistente è rappresentata dai Registri degli abbadessati, che contengono, divise appunto per «badessato» (cioè per il periodo in cui era in carica una badessa), le entrate e le uscite del monastero.

Il Libro delle monache e il Libro dei capitoli contengono, invece, dati e informazioni importanti per ricostruire la composizione della comunità monastica dal punto di vista anagrafico e sociale a partire almeno dalla metà del Cinquecento. Nel primo manoscritto vennero registrati, ad opera di varie monache, i dati «anagrafici» delle monache e delle converse di Santa Rosa: il nome al secolo, i nomi dei genitori e il cognome del padre, la città di nascita; la data della vestizione, con l'età e il nome da religiosa, la data della professione e la data della morte. Il secondo presenta in successione cronologica tanti brevi resoconti delle deliberazioni capitolari, cioè votate nelle assemblee delle monache coriste, riguardanti gli ingressi in educazione, le vestizioni e le professioni solenni. Questi due registri, fornendo informazioni di tipo quantitativo e qualitativo in modo sistematico e indicizzabile, sono in grado di restituire il quadro reale della comunità anno dopo anno, giorno dopo giorno¹⁵.

Nell'archivio si trovano anche i Libri dei Luoghi di Monte, una sorta di obbligazioni dell'epoca che realizza Antonio Grandini. Notizia dei Monti si trova anche nelle *Memorie segrete* in cui l'autrice ricopia «li lochi di monti distintamente come sta al libro mastro, acciò si possi vedere il ritratto che si è fatto delli censi sdimessi del lavoreccio et altro che in detto tempo è occorso e perché possiate vedere con quanta chiarezza si andava nelle cose del monastero»¹⁶.

Tra le carte sciolte dell'archivio sono presenti le Ordinazioni, ovvero le disposizioni date dagli ordinari al Monastero a seguito delle visite canoniche o dei sinodi diocesani, in ottemperanza alle disposizioni del Concilio tridentino. Tali disposizioni sono state trascritte da qualche monaca all'interno di un piccolo codice, altre emanate con lettere della cancelleria diocesana furono inserite in originale nel manoscritto; altre ancora furono copiate dagli atti delle visite canoniche dalle medesime scrivane del Monastero per tenere aggiornate le disposizioni vescovili¹⁷. Gli stessi ordinari avevano dato indicazioni precise circa la compilazione dei registri. In una disposizione del cardinal Brancaccio del 13 gennaio 1640 si legge: «acciò per l'avvenire non si possa allegar causa d'ignoranza, habbiamo ordinato che la presente si conservi nella Cancellaria nostra episcopale e se ne faccia copia ne' libri di ciascun monastero per mano del nostro cancelliere»¹⁸. All'interno della visita canonica del 5 luglio 1642 sono presenti le disposizioni sulle scritture e la loro conservazione sottoscritte dal Vicario generale Francesco Fidi e dal Cancelliere vicariale Lorenzo Fioretti:

«Sapendo noi di quanta importanza sia il conservar le scritture e massime alli luoghi pii; perciò ordiniamo e comandiamo, che tutte le scritture e libri scritti si tenghino dentro l'archivio, dentro al quale non vi si possa tener niun'altra cosa e stia sempre serrato a chiave, la quale tenga la madre abbadessa e non ci possa entrar niun'altra persona, se non in compagnia dell'abbadessa e solo per vedere qualche scrittura che faccia di bisogno e s'osservi inviolabilmente sotto pena alla madre abbadessa della privatione dell'offitio et all'altre monache della privatione del velo per sei mesi».

Si possono cogliere i segni di alcuni cambiamenti importanti relativi all'organizzazione dell'archivio: la produzione delle scritture si è costantemente alimentata e diversificata in ragione di accresciute

esigenze burocratiche e in presenza di maggiore attenzione conservativa.

Tale disposizione venne recepita però solo qualche anno più tardi, il 1 dicembre 1701, quando, sotto la badessa Giacinta Vittoria Romanelli¹⁹ si dichiara che «fu fatto l'archivio dove furono rimesse per ordine tutte le scritture, istromenti et altri libri concernenti all'interessi del Venerabile Monastero di S. Rosa». Nell'annotazione si sottolinea come le dette scritture fossero tenute precedentemente «confuse et alla peggio», e dunque una parte fosse andata persa. A seguito della costituzione dell'archivio venne compilato un *Inventario generale*, una sorta di attuale indice topografico, suddiviso per «scanzie» di cui parla approfonditamente nel presente volume Michele De Nittis.

Dall'analisi della documentazione presente nell'elenco del 1701 appare evidente come siano intervenuti eventi che hanno portato ad una perdita di una parte della documentazione e alla costituzione della miscellanea. Tali eventi hanno sicuramente un legame con la soppressione delle corporazioni religiose, risultato dei provvedimenti legislativi postunitari, insieme alle leggi di soppressione già poste in essere in molti Stati italiani fin dalla seconda metà del secolo XVIII, che hanno avuto effetti di lungo periodo nel settore degli archivi. È noto che la parte delle pergamene che negli Archivi di Stato costituiscono i cosiddetti diplomatici proviene proprio dalle congregazioni religiose soppresse, che videro i loro beni, sia immobili che mobili, passare nel Demanio dello Stato. Una disposizione legislativa che richiese tempi organizzativi piuttosto lunghi e che non fu applicata con uniformità, tanto che presso alcuni archivi diocesani è ancora possibile reperire spezzoni di archivi di istituti regolari²⁰.

Uno studio tutto da fare è quello riguardante le vicende del Monastero di Santa Rosa e del suo archivio dopo l'applicazione nella città di Viterbo di tali provvedimenti²¹. Quello che è certo è il fondo pergameneo dell'archivio del Monastero di Santa Rosa in Viterbo faceva parte, alla voce *Viterbo*, della collezione dell'archivio di Stato di Roma, a cui fu versato dall'Intendenza di Finanza di Roma, che lo aveva ricevuto a sua volta dall'Ufficio per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, in virtù della legge del 19 giugno 1873. Sul verso di esse,

infatti, vi è quasi sempre, al di sotto del regesto ottocentesco, un timbro circolare con la scritta «Ufficio dell'asse ecclesiastico-Viterbo». Il fondo, costituito da quaranta pergamene, è stato poi versato, nel corso del 2000, dall'Archivio di Stato di Roma a quello di Viterbo²².

Note

¹ Sul tema di può vedere tra gli altri Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1992.

² Raffaele Santoro, *Introduzione*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*, Atti del convegno (Veroli, Abbazia di Casamari - Ferentino, Palazzo comunale, 6-8 novembre 1998), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Ufficio centrale per i Beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Saggi, 62), pp. 17-25; p. 18.

³ La bibliografia sui monasteri femminili in età moderna, soprattutto nel periodo fra XV e XVII secolo, conta ormai centinaia di titoli; per una bibliografia di riferimento si rimanda a Elisabetta Lurgo, *I monasteri femminili nel Piemonte di età moderna: un'introduzione*, in *Sguardi incrociati su un convento vittoniano. La chiesa di S. Chiara a Torino*, Genova, Sagep Editori, pp. 15-37.

⁴ Fiorenzo Landi, *Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e dei luoghi pii*, e Lucia Aiello, *Monache e denaro a Milano nel XVII secolo*, in Alessandro Pastore, Marina Garbellotti (a c. di), *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Bologna 2001, pp. 41-62, 335-377; Fiorenzo Landi, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, Nis, 1996, pp. 87-106.

⁵ Ermanno Loevinson, *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista (contributo alla archivistica dei secoli 16°-18°)*, in «Gli Archivi Italiani», 3 (luglio-settembre 1916), 3, pp. 159-206.

⁶ Giovanni Domenico Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, tomo 26, 1344-1409, Venezia, tip. Antonio Zatta, 1784, pp. 221-236.

⁷ Sulla conservazione degli archivi ecclesiastici si può vedere Gilda Nicolai, *Selezionare per conservare: la costruzione della memoria negli archivi ecclesiastici tra storia e prassi*, in «Bibliothecae. it», 8 (2019), 2, pp. 255-296 (www.bibliothecae.it, ISSN 2283-9364/10369).

⁸ Per la ricostruzione della vita del Monastero di Santa Rosa ci si è basati sul testo di Eleonora Rava (a c. di), *Memorie segrete. Una cronaca seicentesca del Monastero di Santa Rosa di Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

⁹ Leonarda Bonsignori, *Edizione di un registro quattrocentesco del monastero di Santa Rosa di Viterbo*, Università di Perugia, tesi di laurea, a. a. 2017-2018, relatore Antonio Ciaralli, p. 38. Per un maggior approfondimento delle vicende del monastero nel XIII e XIV secolo vedi Giovanna Casagrande - Eleonora Rava, «Carta Cantà». *Le origini del monastero di S. Rosa di Viterbo dalle carte del suo archivio*, in *Il tesoro di Santa*

Rosa. *Un monastero di Arte Fede e Luce*, a cura di Alfonsina Russo - Luisa Caporossi, Roma, Gangemi Editore, 2017, pp. 15-20.

¹⁰ *Bella memoria anticha. Cronaca quattrocentesca del monastero di Santa Rosa*, a cura di Eleonora Rava, Viterbo, Centro Studi Santa Rosa, 2016 (Opuscula 5), p. 9; anche, col titolo *La bella memoria antica. Un testo di metà Quattrocento tra cronaca e libro mastro*, in *Una nuova Santa Rosa. La ripresa del culto nel Quattro e Cinquento*, Viterbo, Sette città, 2021, pp. 121-128, ed. pp. XIII-XXVIII: p. XVII.

¹¹ Secondo la documentazione d'archivio la "cerca" fu una pratica in uso fino al 1577.

¹² Gian Paolo Bustreo, *Gli archivi degli ordini mendicanti fra Medioevo ed età moderna. Considerazioni d'insieme e spunti comparativi*, in Enrico Angiolini (a c. di), *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili*. Centro Studi Interregionale sugli archivi ecclesiastici, Atti dei convegni di Spezzano e di Ravenna (20 e 28 settembre 2006), Modena, Mucchi editore, 2007, pp. 9-21: p. 19.

¹³ *Memorie segrete*, p. 15.

¹⁴ *Memorie segrete*, p. 15.

¹⁵ *Ivi*, p. 131-177.

¹⁶ *Ivi*, p. 58.

¹⁷ *Ivi*, Appendice 2, p. 182.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Archivio Generale della Federazione delle Clarisse Urbaniste d'Italia, Fondo del Monastero di Santa Rosa, Fondo Antico, Badessato di suor Giacinta Vittoria Romanelli.

²⁰ Sulle peripezie subite dalla documentazione prodotta dagli ordini regolari e dalle corporazioni ecclesiastiche, in seguito alle soppressioni, si può vedere Gilberto Zacché (a c. di), *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, Modena 2012.

²¹ Purtroppo, non è stato possibile approfondire questa ricerca a causa della chiusura della Biblioteca comunale di Viterbo dove è conservato l'Archivio storico e della difficoltà di accesso alla sala studio dell'Archivio centrale dello Stato a seguito delle disposizioni per il contenimento dell'epidemia da Covid-19.

²² Vittorio Campanino, *Introduzione*, in *Le pergamene del monastero di Santa Rosa*, a cura di Augusto Goletti, Viterbo, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Archivio di Stato di Viterbo, Betagamma editrice, 2001, pp. 4-5.